

## LA CONDIZIONE GIOVANILE

*Renato Mion*

1. Verso una concettualizzazione della condizione giovanile - 2. Condizione giovanile: categoria essenziale nella formazione dei progetti educativi e pastorali - 3. Problematiche culturali della condizione giovanile - 4. Conclusione: condizione giovanile e scelte della Congregazione Salesiana.

### 1. Verso una concettualizzazione della condizione giovanile

La ricchissima e vasta letteratura sulla condizione giovanile (CG) non è ancora stata sufficientemente sistematizzata in una visione organica soddisfacente che ne permetta una lettura adeguata e abbastanza esauriente. Questa voce infatti non compare che raramente nei dizionari ed enciclopedie delle varie nazioni e culture (vedi ad esempio quella italiana).

Possediamo invece studi molto dettagliati e settoriali, soprattutto dal 1968 in poi, quando è giunto alla ribalta con particolare veemenza e toni accesi il problema della contestazione giovanile. Di questa produzione scientifica ci serviremo nel tentativo di offrire una prima sistematizzazione teorica della CG.

Preciseremo ed analizzeremo i concetti fondamentali studiando anzitutto le componenti principali della tematica sulla CG e quindi la definizione concettuale di CG.

#### 1.1. *Le componenti della tematica sulla condizione giovanile*

La condizione giovanile è un fenomeno particolarmente complesso per la cui corretta lettura è necessario tener presenti le molteplici componenti di cui è costituito.

Anzitutto va presa in considerazione la *componente storica*.

Infatti la CG rappresenta un fenomeno mutevole, nella stessa misura in cui mutano le società a cui fanno riferimento i giovani. Il processo storico-sociale è il contesto legittimo per una lettura adeguata, anche se iniziale, della CG. Essa infatti deve tenere conto di tutte le dimensioni politiche, economiche, culturali, religiose, sociali, da cui emerge il fenomeno giovanile, con le quali esso si ricollega anche da un punto di vista teorico e concettuale oltre che storico.

Ne segue che la storicizzazione della CG non può essere oggi considerata occasionale o marginale rispetto alla sua analisi globale.

Una seconda componente è quella *etno-antropologica*, secondo cui il discorso sulla CG va articolato in rapporto alle diverse culture e società. Non esiste una sola ed univoca CG, ma ne esistono tante quante sono le aree socio-culturali ed etnografiche da noi conosciute. Limitarsi a considerare i giovani di un'area e generalizzare per quelli delle altre significherebbe ridurre l'analisi troppo unilateralmente.

Una terza componente è quella *psicologica*. È innegabile infatti che i processi evolutivi biofisici e psicologici costituiscono una variabile capace in determinati momenti di condizionare gli effetti prodotti dalle stesse variabili economiche, sociali e politiche.

La componente *sociologica* ci aiuta a considerare la CG come un fenomeno socialmente rilevante. Ciò costituisce un compito di vasto respiro culturale, che non può ridursi alla pura descrizione dei comportamenti giovanili, ma deve necessariamente approfondire i rapporti strutturali e culturali che collegano la CG alla società più vasta. In questa prospettiva sono necessarie integrazioni di carattere soprattutto politico ed economico.

Infine la componente *pedagogica* costituisce il punto nevralgico di sintesi delle precedenti letture per un'ulteriore integrazione tra diagnosi, fini, prognosi, obiettivi qualificanti e programmazione degli interventi educativi e politici. È lo specifico dell'educatore che con sofferenza e passione educativa si pone sul piano del « che cosa fare? », per realizzare un progetto educativo più globale, partendo dalle situazioni concrete in cui si trovano i giovani.

Nella costruzione dei progetti pedagogici è inoltre assolutamente indispensabile una personale visione antropologica dell'uomo, del mondo e della storia che li specifica, li sostiene e li qualifica.

## 1.2. *Definizione concettuale sociologica di condizione giovanile*

Le categorie descrittive usualmente adoperate hanno subito in questi ultimi anni notevoli spostamenti nelle prospettive teoriche riguardanti la definizione di CG. Si è passati infatti da una definizione prevalentemente o esclusivamente

— *biologica* (che riduceva la problematica adolescenziale-giovanile all'insieme delle conseguenze derivanti dai mutamenti bio-somatici di questa età, accentuando le componenti fisiologiche dello sviluppo),

— ad una *psicologica* (che farebbe derivare la problematica giovanile sostanzialmente dalle condizioni psichiche degli individui, sottolineando perciò le caratteristiche di problematicità, di crisi, di tensione nell'età giovanile, attribuendone l'origine alle profonde trasformazioni dello psichismo adolescenziale); per giungere

— ad una *definizione più propriamente sociologica*, caratterizzata da notevoli e complessi tratti strutturali che superano la categoria dell'*età*, integrandola con altre più adatte a definire la CG. Esse sono ad esempio le suaccennate categorie etno-antropologiche, sociologiche, economiche e politiche.

Le *definizioni più propriamente sociologiche* ritenevano essenziale fino a pochi anni fa la categoria *transizione e/o ambivalenza di status*, per cui la CG era considerata il *periodo intermedio tra l'infanzia e l'età adulta*. In questi ultimi anni invece si riscontra che le categorie cambiano in relazione ai cambi che avvengono nei rapporti tra giovani e società, come per es.: il tipo di organizzazione sociale, economica, politica; il grado di sviluppo di una certa società; la classe o lo strato sociale di appartenenza; la proporzione demografica tra giovani e popolazione globale.

Fino agli anni '60 prevaleva la categoria *generazione*, che accentuava il confronto dei giovani tra loro e con gli adulti. Si è parlato così di « conflitto di generazione ».

La categoria *cultura e subcultura*, apparsa attorno agli anni '60, faceva avanzare l'ipotesi dell'esistenza di una « subcultura giovanile » giustificata dalla constatazione dell'omogeneità di valori, comportamenti e modelli organizzati tipicamente [ → CULTURA ].

La categoria *classe*, emersa soprattutto attorno al periodo della contestazione studentesca (1968), proponeva l'ipotesi che i giovani potessero veramente costituire una « nuova classe » in quanto capaci di gestire una nuova politica basata sulle istanze di altre classi similari (gli emarginati e gli sfruttati di qualsiasi provenienza). Però a quest'ipotesi sono state rivolte due *tipi di critiche* assai pertinenti: la prima, che manca ai giovani una precisa collocazione nel sistema produttivo (che fonderebbe la classe); la seconda, che la molteplice ed effettiva frantumazione dei giovani in una pluralità di gruppi, movimenti, partiti sembrerebbe aliena da una sia pur minima coscienza di classe, pur nella vastità di certe manifestazioni popolari e politiche. Si potrebbe forse meglio parlare di *quasi-classe*.

Più recentemente (1970) dal congresso di Varna si è precisata una definizione di CG che utilizza la categoria di *strato marginale*, cioè « lo status sociale che fa vivere una collettività sotto circostanze diverse da quelle della società cui potrebbe appartenere, con meno diritti, responsabilità, possibilità di affermazione e di partecipazione nella vita sociale e nelle decisioni ». Tale categoria collega la CG alla evoluzione storica, economica e sociale di una certa società, ed in particolare alla struttura del potere e ai suoi meccanismi, all'adeguatezza dei sistemi formativi con le reali esigenze di formazione, alle discrasie tra domanda e offerta sul mercato del lavoro giovanile e tra capacità acquisite e capacità richieste.

A questo punto è possibile *abbozzare una definizione di CG* che sintetizzi le definizioni fin qui sviluppate, secondo una lettura degli aspetti strutturali della CG, cioè di quelle caratteristiche obiettive che condizionano profondamente la vita dei giovani in una società.

*La condizione giovanile* è dunque riferibile ad uno strato di popolazione caratterizzato anzitutto da attribuzioni di età (14-25 anni), i cui limiti tendono a fluttuare e ad espandersi, e la cui caratteristica fondamentale è di essere «quasi-classe», sia per effetto di fattori strutturali interni alla società stessa (come sono le caratteristiche del sistema politico, della cultura politica e dei rapporti di egemonia e subalternità), sia per il processo di emarginazione di cui i giovani stessi sono oggetto da parte della stessa società.

Gli indicatori più rilevanti che intervengono a descrivere la CG come strato marginale sono ulteriormente determinati dalle seguenti variabili:

- 1) prolungamento artificioso della giovinezza per effetto delle crescenti necessità di « apprendistato sociale »;
- 2) esclusione dal lavoro legale e sfruttamento del lavoro nero;
- 3) sottovalutazione delle capacità reali e alti livelli di disoccupazione intellettuale;
- 4) assenza di sbocchi dei sistemi formativi e obsolescenza precoce dei livelli di professionalità;
- 5) esclusione dei giovani dalla partecipazione effettivamente protagonista;
- 6) accettazione dello stato di emarginazione e sua sublimazione a livello di cultura giovanile nell'interiorizzazione crescente della « cultura della crisi ».

## **2. Condizione giovanile: categoria essenziale nella formazione dei progetti educativi e pastorali**

Dalle note fin qui tracciate emerge chiaramente la centralità del problema giovanile, come parte essenziale e riflesso della crisi in cui si dibattono le società moderne. I giovani diventano il segno espressivo, e la CG l'effetto più palese, delle varie contraddizioni insite nel più vasto sistema strutturale e culturale delle società. Ne rileveremo l'importanza secondo il suo peso qualitativo e quantitativo, come emerge da una rapida lettura strutturale e demografica.

*Anzitutto è da un punto di vista qualitativo* che i giovani diventano importanti per l'educatore ed il pastore. Essi infatti tendono a diventare un fatto sociale di primaria importanza.

« La CG nelle aree di elevato sviluppo economico sta forse per

prendere il posto già occupato, nella problematica dell'Ottocento, dalla condizione operaia » (Ardigò, 1966).

È il terzo elemento cruciale, dopo quello operaio e quello femminile, della questione sociale globalmente intesa, storicamente significativo e sintomatico, necessario per impostare un discorso di grande respiro sulla società del nostro tempo.

In secondo luogo i giovani però sono importanti anche per il loro *peso quantitativo*. Si calcola infatti che a livello mondiale i giovani tra i 15 e 24 anni fossero 519 milioni nel 1960, e che saliranno a 1.128 milioni nel 2000. A tale epoca essi corrisponderanno al 19% circa della popolazione mondiale, a meno che non aumentino le tendenze di controllo delle nascite, peraltro già presenti nell'area occidentale. Però si avverte che il peso quantitativo dei giovani diventa determinante soprattutto in quell'area in cui i tassi di natalità tendono a mantenersi relativamente alti, come sono le regioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Altri dati: nel 1981 i ragazzi dai 12 ai 17 anni sono in tutto il mondo circa 427 milioni, di cui 112 nelle regioni più industrializzate e 315 in quelle in via di sviluppo (Africa 65 milioni, Asia-Sud 195, America Latina 52). Nello stesso anno i giovani dai 18 ai 23 anni sono nel mondo intero circa 385 milioni, di cui 119 nelle regioni più industrializzate e 266 in quelle in via di sviluppo (Africa 54 milioni, America Latina 44, Asia-Sud 166). Con un totale di 812 milioni di giovani dai 12 ai 23 anni.

E per valutare l'incremento della popolazione giovanile mondiale basti pensare che tra il 1975 e il 1980 la media annuale delle nascite su 1000 abitanti nel mondo intero è stata di 29,4; nelle regioni più industrializzate di 15,6; mentre nelle regioni in via di sviluppo fu di 34,3. Se poi approfondiamo l'analisi, il tasso d'incremento in Africa è di 46, in America Latina è di 35,4, in Europa è di 14,5, in Nord America è di 15,3, nell'Asia Orientale è di 21,7, nell'Asia Meridionale è di 38,9 con previsione d'incremento fra il 1975-2000 di 75,7% (ONU, *The World Population Situation in 1979*, New York, 1980).

In conclusione si può perciò affermare che la gioventù sta diventando un elemento chiave per l'interpretazione di tutta la società e quindi il punto nevralgico del suo sviluppo culturale e morale, cui è particolarmente attento ogni educatore in forza della sua stessa missione.

### 3. Problematiche culturali della condizione giovanile

*La lettura strutturale* appena conclusa della CG, quella cioè che direttamente analizza il rapporto tra CG e oggettiva struttura della società, è stata la necessaria premessa per comprendere la « *soggettività* » giovanile. L'analisi infatti della *cultura* (cioè delle scelte di

valore che denotano i modi di adattamento alla realtà), dei bisogni, delle opinioni, delle attese, e la reazione stessa dei giovani ai processi potenzialmente emarginati posti in atto dal sistema sociale costituiscono quella che noi chiamiamo la *lettura culturale della CG*, che non può essere disgiunta dalla prima, anzi le è complementare perché la questione giovanile è una condizione di soggettività e oggettività insieme, attorno al medesimo processo storico.

*L'immagine di una gioventù reattiva* sembra più adatta a spiegare i cambiamenti macroscopici e profondi che sono in atto, mentre l'immagine di una gioventù adattata e integrata si presta di più a spiegare gli assestamenti delle strutture e dei modelli che seguono a certi cambi. D'altra parte anche il *contesto socio-culturale condiziona tale sviluppo*. Infatti sembra difficile ipotizzare una cultura giovanile autonoma, laddove la cultura dominante rispecchia le esigenze delle classi giovanili. Così pure sembra difficile pensare alla possibilità di una cultura giovanile propria dove il pluralismo è ampiamente diffuso e i rapporti sono conflittuali. In queste condizioni manca la base comune per un discorso unitario tra i giovani di diversa appartenenza.

Vi sono in realtà *condizioni sociali non sempre favorevoli alla formazione di una cultura giovanile unitaria*. Per cui possiamo affermare che la cultura dei giovani appare polarizzata più sul versante della continuità con la cultura ufficiale che non su quello della discontinuità o innovazione. Essa è più propriamente una sotto-cultura, perché i giovani s'integrano facilmente nella società e ne subiscono le forze conformizzanti, capaci di controllare gran parte dei modelli giovanili e di gratificarne alcuni che solo apparentemente sono devianti. Infatti i modelli culturali nei quali si esprime questa subcultura giovanile sono ristretti ad ambiti che non pregiudicano la grande Organizzazione; sono gli ambiti del privato, del tempo libero, dei consumi, così che rimangono perciò stesso avvenimenti circoscritti ai pubblici giovanili, anche se hanno qualche riflesso sui pubblici adulti.

La conclusione di Ardigò sulle possibilità che la CG diventi fattore determinante nella trasformazione della società, magari in chiave rivoluzionaria, è, a parere di Milanese, alquanto dubitativa.

Sulla base di queste conclusioni dubitative e provvisorie vogliamo delineare alcuni settori di questa sotto-cultura giovanile, caratterizzata da comportamenti specifici.

### 3.1. *Il comportamento in rapporto al lavoro*

Non mancano ricerche antiche e recenti sulla CG con riferimento al lavoro, da cui si può ricavare quali siano i *problemi* che i giovani devono affrontare in questo settore:

- a) l'obiettivo difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro;
- b) le discriminazioni in atto nel lavoro contro i giovani, proprio perché giovani;
- c) lo stabilizzarsi nel lavoro, dopo il necessario periodo d'orientamento professionale;
- d) l'ambivalente concezione odierna del lavoro, che, considerato inizialmente come fattore di autorealizzazione, viene ora contestato dalla cultura anti-lavoro e dalla condotta di assenteismo.

Infatti aumenta la consapevolezza che il lavoro (se unito allo studio) rappresenta un fattore di maturazione verso una più viva sensibilità sociale, verso una più chiara disponibilità per l'innovazione e verso una più articolata capacità di affermarsi nella società di massa.

D'altra parte il lavoro viene rifiutato con una nuova motivazione: non più l'alienazione nella merce che espropria le energie del lavoratore (Marx), ma per la sua ripetitività monotona e per l'asservimento ad un capitale multinazionale. I giovani desiderano infatti un lavoro che dia molto più spazio al tempo libero, fonte di autorealizzazione, che sia creativo ed espressivo, garantito e soddisfacente, possibilmente part-time.

### 3.2. *Il comportamento nelle istituzioni formative*

Veniamo qui a sottolineare in modo particolare la problematica della *scuola* nei riguardi dei giovani e come essa rappresenti un periodo di forzata esclusione, a cui si aggiungono le difficoltà di rapporti col mondo del lavoro.

*Gli atteggiamenti dei giovani nei riguardi della scuola* (Barbagli, 1974) sono estremamente complessi sia nei vari momenti storici sia nelle varie aree di sviluppo o sottosviluppo:

- rifiuto della scuola vissuta in termini puramente informativi e non globali;
- rifiuto della partecipazione dipendente, come sintomo di una più ampia richiesta di responsabilità e più precisa disponibilità di coinvolgimento a livello decisionale e politico;
- richiesta di una più incisiva presenza della scuola nei processi di formazione e di orientamento al lavoro;
- critica del sapere di élite e democratizzazione della cultura;
- richiesta di contenuti maggiormente professionalizzanti ed insieme allargamento più generale a materie di formazione umana come pedagogia e sociologia.

### 3.3. *Il comportamento nei confronti del sociale e del politico*

Tale comportamento è sostenuto dalla « cultura della nuova razionalità » che consiste nel tentativo di progettare una nuova società, facendo i conti con le contraddizioni della realtà presente.

In questo processo possiamo riscontrare *nei giovani*:

- il superamento di una concezione totalizzante del politico;
- un grado di partecipazione politica abbastanza ineguale ed insoddisfacente nonostante l'apparente insistenza dei giovani su questo argomento;
- il sorgere del fenomeno dello « spontaneismo » centrato attorno ai temi della crisi dei sistemi formativi e della ricerca di nuove forme di partecipazione;
- l'attenzione per i problemi dell'ecologia e della pace in risposta all'exasperata tensione del riarmo nucleare in atto nella nostra società;
- la difficoltà notevole di calarsi in un progetto di ampio respiro ed il ricorso più immediato ad obiettivi di « piccolo cabotaggio »;
- l'affermarsi del bisogno di nuove aggregazioni a basso livello di contenuto ideale, dove cioè il gruppo ha come scopo fondamentale quello di « star bene insieme ».

### 3.4. *Il comportamento nei confronti della religione e della Chiesa*

È indubbio che oggi è in atto tra i giovani più consapevoli una nuova attenzione ai contenuti della propria identità personale e di gruppo ed agli interrogativi che pone la ricerca di un senso religioso della vita.

Leggere la CG nell'ottica della religiosità è un problema molto variegato e complesso, che supera i limiti di questo contributo. In ogni caso per il suo rapporto con la missione salesiana esso è fondamentale al punto di costituire lo scopo ultimo del nostro intervento educativo.

Rifiutando l'ipotesi di un'immagine unitaria della religiosità giovanile, ne proponiamo alcune articolazioni, consapevoli della problematicità che ad esse è sottesa.

a) *Il tema della ripresa di una domanda di significato e della stessa religiosità giovanile è ancora problematico ed incerto.* Nel vissuto di quest'ultima generazione, dal 1977 in poi, esauritasi la spinta problematicamente innovativa del '68, sembravano manifestarsi i segni di una progressiva stanchezza e di un rifugio negli ambiti del privato. S'incominciava a parlare di « ritorno al sacro » o di ripresa della religione.

L'ipotesi di una rinascita religiosa tra i giovani sembra trovare riscontro nella forte tenuta ed espansione dell'associazionismo cattolico.

Nello stesso tempo non mancano interrogativi inquietanti circa la qualità della nuova religiosità giovanile, da alcuni interpretata unicamente come risposta funzionale al bisogno di sicurezza prodotto dalla crisi, e da altri temuta come un rigurgito d'integralismo.

b) *La domanda di religione*, come ricerca di una « radicale alterità », sembra oggi risultare da un punto di vista *quantitativo* scarsamente rilevante rispetto ai temi della liberazione personale (autonomia, autorealizzazione, sicurezza) e dei rapporti interpersonali (amicizia, famiglia, vita di gruppo) che caratterizzano una generazione propensa a deideologizzare i sistemi di significato, ad abbassare i livelli d'idealità e a limitare i tassi di progettualità.

E d'altra parte, quando essa è presente, appare fortemente soggettivizzata, cioè filtrata dai bisogni del privato e del pre-politico oscillanti tra individualismo (religione come bene da consumare a scopo di securizzazione) e protagonismo personalistico (la religione come significato da scoprire e produrre nell'impegno storico).

c) *Esiste tuttavia tra i giovani più attenti e sensibili un'esplicita domanda di religione*, più rilevante sul piano qualitativo, che non quantitativo, cioè più per quello che viene espresso dal bisogno di protagonismo apostolico e di radicalità evangelica dei pochi, che per quanto emerge dal tradizionalismo religioso della maggioranza dei praticanti.

d) *Essa appare attraversata da due caratterizzazioni* della socializzazione in atto, e cioè dalla soggettivizzazione e dalla frammentazione.

— *Soggettivizzazione*: è intesa qui come subordinazione della domanda e del vissuto religioso ai bisogni psicologici d'identità individuale e di autorealizzazione.

— *La frammentarietà* si manifesta in molti soggetti come lacerazione schizofrenica tra domanda e vissuto, tra credenza e pratica, tra fede ed etica, tra fede ed appartenenza ecclesiale.

e) Il nuovo modo di porsi dei giovani di fronte alla religione investe anche il proprio *atteggiamento nei confronti della Chiesa*. Se è accettata comunemente l'appartenenza alla Chiesa come comunità di credenti, la propria adesione è carica di dubbi, di perplessità, di denunce alla Chiesa e alle problematiche di natura sociale e politica che essa deve affrontare in quanto istituzione.

#### **4. Conclusione: Condizione giovanile e scelte della Congregazione Salesiana**

La ricchezza e complessità di tematiche da cui è percorsa la CG impone di conseguenza alla Congregazione Salesiana, sorta per la gio-

ventù, un'attenzione più approfondita ed un impegno più intenso *per decifrare la realtà giovanile nei singoli settori del suo lavoro apostolico* onde adeguare i mezzi alla situazione di partenza, agli obiettivi intermedi ed ultimi. La CG si presenta al salesiano, educatore ed evangelizzatore, come il nuovo « Areopago » dei nostri tempi, al quale la Chiesa e la Congregazione sono chiamate a rivolgere l'annuncio. Non tenere conto della secolarizzazione che ha colpito le fasce giovanili significa votarsi all'incomunicabilità. La domanda educativa va infatti analizzata in modo articolato. Se essa consiste in una richiesta di relazioni umane significative in ordine alla realizzazione di un pieno progetto d'umanità, si articola concretamente oggi in alcune direzioni:

a) sul piano dell'analisi dei bisogni, personali, individuali, comunitari e locali;

b) sul piano della ricerca e dell'irrobustimento dell'identità personale e collettiva;

c) sul piano della riscoperta di un sociale e di un pubblico deideologizzato;

d) sul piano dell'elaborazione di progetti a medio e lungo termine;

e) sul piano della reinvenzione delle istituzioni.

Si ripresenta quindi l'interrogativo sulla *qualità della « proposta » che viene elaborata in risposta alla domanda di religione e di umanità.*

Una linea privilegiata d'intervento, a cui la Congregazione dovrebbe mirare per concludere il ciclo educativo dell'apostolato giovanile, è oggi l'impegno educativo della *preparazione dei giovani alla famiglia ed al matrimonio.* Questo problema è ormai diventato urgente a livello sia della società civile che della Chiesa universale. Sforzi e mezzi delle diverse Chiese locali sono coordinati per rispondere all'esigenza di educare i giovani alla famiglia. È superfluo richiamare l'importanza e la centralità della famiglia per la società civile e religiosa. L'attenzione di uno speciale Sinodo dei Vescovi, le parole programmatiche dell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, l'insistenza continua, anzi quotidiana, del S. Padre Giovanni Paolo II nei suoi interventi e nella sua catechesi settimanale, i fenomeni stessi della devianza giovanile crescente specie nel settore della droga che chiamano in causa la capacità di saper creare una famiglia sana e matura, sono ormai dei fatti concreti che non possono lasciare indifferente una Congregazione di educatori il cui fine primario sono i giovani, chiamati per vocazione nella grande maggioranza a formare una nuova famiglia.

Sarebbe una grave assenza educativa lasciare vuoto questo spazio. Essa segnerebbe infatti l'abbandono del giovane proprio alla soglia stessa del completamento della sua globale maturazione umana: la scelta del lavoro e la formazione di una sua famiglia.

L'analisi da noi condotta ha voluto provocare una presa di coscienza

più attenta e feconda della CG. Essa penetra molti spazi della società globale e perciò stesso invita l'educatore a trattare i problemi non settorialmente o ghettizzandoli, ma assumendo un atteggiamento di ampio respiro culturale, capace di tenere conto e di coinvolgere in quest'azione profondamente umanizzante tutte le componenti della comunità civile ed ecclesiale.

## BIBLIOGRAFIA

- BOTTAZZI G., *Dai figli dei fiori all'autonomia*, Bari, De Donato, 1978.
- BRAKE M., *The sociology of youth culture and youth subcultures*, Boston, Routledge and Kegan Paul, 1980.
- DE MASI D. - A. SIGNORELLI (Edd.), *La questione giovanile*, Milano, Angeli, 1978.
- DUVIGNAUD J. et alii, *La Planète des jeunes*, Paris, Stock, 1975.
- Encuesta Nacional sobre la juventud*, in: « Revista del Instituto de la Juventud » (Madrid) n. 64, 1976 (le precedenti inchieste sono del 1960 e 1968).
- FRANCHI P., *Nuove generazioni, democrazia, socialismo*, Roma, Ed. Riuniti, 1977.
- FRIEDRICH W., *Jugend und Jugendforschung und Jugendsoziologie*, Berlin, Deutscher V. der Wissenschaften, 1976.
- JAIDE W. e B. HILLE (Edd.), *Jugend in doppelten Deutschland*, Opladen, Westdeutsch. V., 1977.
- I giovani: la nuova generazione nella Repubblica Federale Tedesca*, Bonn Deutsche Bundesjugendring, 1973.
- LÊ THÂN KHÔI, *Gioventù sfruttata, gioventù perduta*, Roma, Armando, 1979.
- MAFUD J., *Las rebeliones juveniles en la sociedad argentina*, Buenos Aires, Rueda, 1973.
- MARTÍNEZ O.F., *Flores, abejas, zánganos*, Barcelona, Ed. Marte, 1975.
- MILANESI G.C. (Ed.), *Oggi credono così*, Leumann (Torino), LDC, 1981, 2 voll.
- MION R. (Ed.), *Fine di un'eclissi?*, Leumann (Torino), LDC, 1980.
- QUARANTA G., *L'associazione invisibile*, Firenze, Sansoni, 1982.
- RICOLFI L. - L. SCIOLLA, *Senza padri, né maestri*, Bari, De Donato, 1980.
- VIALE G., *Il sessantotto, tra rivoluzione e restaurazione*, Milano, Mazzotta, 1978.